(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00851572 | IP ADDRESS: 10.210.200.32 carta.ilmattino.it

L'istituto lancia una campagna di prevenzione per sostenere la diagnosi precoce delle neoplasie
Voucher per la copertura totale dei costi di visite ed esami a donne e uomini dai 30 ai 65 anni

Screening gratuiti con l'Inps

L'Inps lancia quella che probabilmente è la più imponente campagna di prevenzione mai realizzata nella storia dell'istituto. Un'iniziativa per la salute, che di certo sarà determinante per recuperare il terreno perso dalla sanità pubblica a causa del Covid. Con la pubblicazione del bando vengono fissati infatti contributi a copertura totale dei costi per gli screening che serviranno a prevenire o a diagnosticare in una fase precoce le malattie oncologiche.

Chiariamolo subito, quella messa in campo dall'Inps non è tecnicamente «una campagna strutturata di screening», va considerata più come un forte incentivo agli utenti (vista la copertura totale dei costi) a prendersi cura della propria salute attraverso la prevenzione, ma anche grazie a esami di diagnostica. Chi aderirà (la platea è quella degli iscritti al Fondo gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali, sia in servizio che in quiescenza) potrà sottoporsi alle visite presso le strutture convenzionate. L'Inps ha già realizzato un avviso di convenzionamento aperto a tutte le strutture sanitarie interessate ad aderire al progetto. E un importante lavoro di sensibilizzazione è stato fatto anche con le associazioni di categoria, per garantire la massima capillarità del servizio su tutto il territorio. Aspetto non meno interessante è quello che riguarda la possibilità per gli utenti di poter richiedere al proprio laboratorio di fiducia di convenzionarsi con l'istituto attraverso una semplice iscrizione online, così da avere la copertura economica senza dover cambiare la struttura alla quale ci si rivolge abitualmente.

Guardando agli aspetti pratici, è bene sottolineare che la platea dei destinatari di questo imponente sforzo per la prevenzione è stata ampliata rispetto alle previsioni iniziali, si guarda infatti ai nati tra il 1° gennaio 1956 e il 31 dicembre 1991, una forchetta che abbraccia donne e uomini dai 30 ai 65 anni. Il programma non prevede limiti per fasce di reddito, le domande degli iscritti saranno infatti accolte a prescindere dalla propria dichiarazione e senza un limite di adesioni. Estremamente semplice anche l'iter di presentazione della domanda: basterà inoltrare (entro il 30 novembre 2021) una manifestazione di volontà. Se idonee, le domande saranno definite in ordine cronologico di presentazione, chiaramente fino all'esaurimento delle risorse stanziate a bilancio.

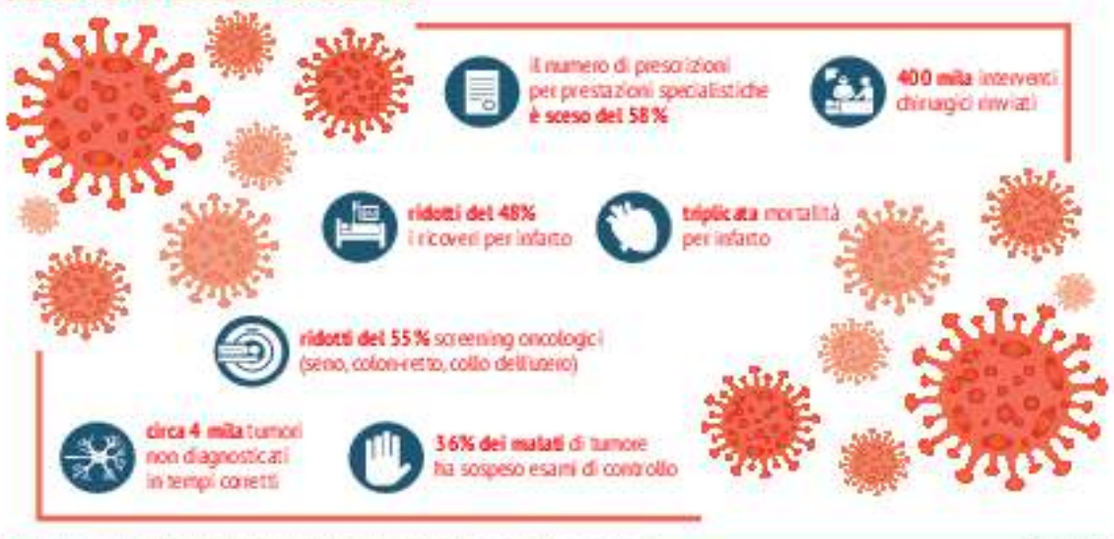
Tantissime le prestazioni offerte: ad esempio, il nuovo servizio prevede il voucher di copertura totale dei costi dello screening per tumori della pelle, visite dermatologiche, dermatoscopie. Ma anche per tumori dell'apparato genitale maschile, visite urologiche, ecografie pelviche sovrapubiche, Psa, Psa libero. E ancora: tumori dell'apparato genitale femminile, visite ginecologiche, ecografie pelviche sovrapubiche e Pap test. Un ventaglio di prestazioni che copre la maggior parte, se non tutte, le principali aree ad alto rischio per età e appartenenza di genere. Basti pensare che per il tumore del testicolo, che sulla carta non sarebbe tra i più diffusi, nel 2020 sono state fatte circa 2.300 nuove diagnosi, soprattutto tra i più giovani. Per questo tumore, la sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è del 91 per cento circa, ma prima si interviene maggiore è la possibilità di vincere la battaglia. I trattamenti multidisciplinari offerti dai centri di alta specialità permettono oggi di raggiungere tassi di guarigione molto elevati: del 99 per cento, se la malattia viene scoperta in fase iniziale.

Un ruolo importante, nella richiesta delle prestazioni, potranno svolgerlo i medici di famiglia. Anche se l'accesso avverrà su richiesta autonoma, il medico curante potrà essere di grande aiuto rispetto alla tipologia di screening maggiormente consigliata in relazione all'età e all'eventuale familiarità con le patologie oggetto di diagnosi.

Infine, una curiosità: l'istituto provvederà anche a una raccolta statistica dei dati in collaborazione con un polo universitario pubblico di ricerca, e i dati saranno messi a disposizione del servizio sanitario nazionale che, in questo modo, potrà conoscere ancora meglio lo stato di salute degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA



FONTI: Cittadinanzattiva - Tribunale dei malati, Società italiana di radiologia medica, Associazione italiana endoscopisti digestivi
L'EGO - HUB

La riflessione

Luana ritratta da Jorit

Luana, 22 anni e la sicurezza sul lavoro dimenticata

Luana D'Orazio, occhi sinceri di una ragazza di 22 anni con tanti sogni e una certezza: il suo piccolo di 5 anni che a fine turno l'attendeva a casa. Invece, la vita di Luana si è fermata in un lunedì qualunque, per un triste orditoio, in un azienda di Oste di Montemurlo, nell'ormai ex glorioso polo tessile della provincia di Prato. Un orditoio probabilmente non a norma e senza la protezione che l'avrebbe salvata. Tragedia che, per qualche ora, ha sconvolto il nostro Paese, molto distratto dalla voglia di libertà data da un Covid che sta allentando la sua morsa. Dopo qualche giorno, oltre le doverose indagini che si spera portino a pagare chi ha sbagliato, della storia di Luana non rimane molto sui media nazionali: si parlerà, poco, di sicurezza sul lavoro, alla prossima tragedia o il giorno della "simbolica", e per chi scrive poco utile, giornata nazionale. Tragedie come queste dovrebbero, invece, farsi che ogni giornale, ogni tv, ogni radio italiana dedichi settimanalmente uno spazio a questi temi. Storie come quella di Luana dovrebbero essere al centro del dibattito politico e istituzionale di questo Paese e non gli inutili post social del politico di turno. Le storie dei troppi morti sul lavoro sono il sintomo che si investe ancora molto poco in una formazione qualificata e costante dei lavoratori e dei datori di lavoro; e forse si investe ancora meno in controlli rigorosi. Vorrei vivere in un Paese in cui nessun lavoratore debba morire così brutalmente per il lavoro. Purtroppo, in Italia è un utopia.

Marco Trabucco Aurilio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANIFESTAZIONE

Da Barcellona a Bruxelles mobilitazione per le cure

Il 29 maggio, oltre 60 realtà tra collettivi, associazioni e sindacati hanno indetto una mobilitazione internazionale europea e non solo, in difesa della sanità pubblica, che garantisca a tutte e tutti i cittadini un accesso universale alle cure. «Ormai da decenni, gli investimenti pubblici destinati ai servizi socio sanitari - si legge in una nota dei promotori - non sono più in grado di rispondere ai bisogni di salute della popolazione. Il perpetrarsi di politiche di austerità ha determinato la chiusura di numerosi posti letto, una drammatica riduzione del personale, delle strutture e dei materiali destinati ai servizi di cura. La crisi sanitaria attuale, legata alla pandemia da Covid-19 ha mostrato in modo drammatico i limiti della attuale gestione aziendalistica dei servizi di salute». Di qui la richiesta: «Sanità e ricerca scientifica devono poter essere indipendenti da dinamiche di profitto per rispondere alle necessità dei cittadini. Tutti i trattamenti e i servizi essenziali devono essere considerati beni comuni della collettività e occorre rimuovere quanto prima i brevetti dai vaccini Covid-19». La mobilitazione internazionale coinvolge Barcellona, Bruxelles, Madrid, Marsiglia, Milano, Montreal, Parigi, Rennes, Roma, ma numerose altre manifestazioni sono in fase di organizzazione.

3f97e8f48da943a71e50173384190354

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00851572 | IP ADDRESS: 10.210.200.32 carta.ilmattino.it

Dolori pelvici persistenti, problemi urinari e difficoltà nei rapporti sessuali vanno considerati campanelli di allarme
La prostatite cronica colpisce anche i più giovani e scatena una diminuzione di autostima, ansia e depressione

Se il desiderio diventa tabù terapia (con le onde) d'urto

Un dolore persistente nell'area pelvica, problemi urinari e dolore durante i rapporti sessuali. Sono alcuni dei sintomi più comuni della prostatite cronica non batterica, una patologia che ha cause ancora non del tutto note. Certo è, invece, che questa condizione coinvolge una gran parte della popolazione maschile, spesso con gravi ricadute sulla qualità di vita.

Sotto il profilo delle cure, il problema più grande è legato alla mancanza di una terapia farmacologica efficace. E questo ha spinto gli specialisti a trovare risposte valide anche con tecnologie differenti. Tra gli esperti del campo, Fabrizio Iacono (andrologo e urologo, ordinario alla Federico II di Napoli), spiega che oggi «un trattamento possibile è quello con le onde d'urto a bassa intensità che, applicate a livello perineale, aiutano a gestire in modo ottimale i sintomi di questa forma di prostatite». Diversi e autorevoli sono gli studi che supportano l'efficacia di questo trattamento nella cura della prostatite cronica non batterica. Recentissima, una revisione sugli interventi non farmacologici ha dimostrato una riduzione dei sintomi dopo il trattamento con le onde d'urto, senza provocare effetti collaterali. A dispetto del nome, che potrebbe anche incutere timore, il trattamento consiste in una seduta settimanale per un periodo di quattro settimane. «Ogni seduta - dice Iacono - prevede l'irradiazione di 3.000 impulsi che vengono emessi da una piccola sonda posizionata nella zona perineale. Si tratta di un trattamento assolutamente indolore, che non comporta alcun rischio per il paziente».

IACONO, UROLOGO DELLA FEDERICO II: IL TRATTAMENTO RIDUCE I SINTOMI E NON HA EFFETTI COLLATERALI

Questo tipo di onde d'urto possono essere utilizzate per spegnere l'infiammazione e il dolore e per favorire la «neoangiogenesi» (vale a dire la nascita di nuovi vasi sanguigni a partire da altri già esistenti). «Semplificando - prosegue lo specialista - queste onde d'urto hanno la capacità di rimodellare i tessuti e i nuovi vasi sanguigni, migliorano l'apporto di sangue e l'ossigenazione della zona sulla quale si interviene».

Non a caso, il trattamento con le onde d'urto a bassa intensità per la cura di questa patologia si sta diffondendo in tutti i centri di alta specializzazione, visto che la prostatite cronica non batterica non risponde bene ai farmaci oggi disponibili e impatta fortemente sulla vita di chi ne è colpito. Il professore Iacono ricorda che non è raro riscontrarla anche ai giovani che, a causa di questa malattia, hanno forti conseguenze emotive e sono spesso costretti a rinunciare a una vita sessuale soddisfacente.

«Come tutte le sindromi dolorose croniche, il dolore è il sintomo principale e può essere veramente estenuante - aggiunge lo specialista -. E questa forma di prostatite si sviluppa per varie ragioni, che possono essere genetiche, anatomiche, neuromuscolari, endocrine e autoimmunitarie: genera così uno stato infiammatorio o una lesione neurogena che nel tempo si cronicizza. Un'ipotesi sulle cause più recente suggerisce la formazione di cambiamenti a livello neuronale, il cosiddetto fenomeno della neuroplasticità, che può sfociare in un dolore neuropatico».

Come detto, non è raro che questa forma di prostatite possa causare problemi della sfera sessuale. Uno studio condotto nel Regno Unito evidenzia come il 73 per cento dei pazienti con dolore cronico ha avuto problemi sessuali a causa del dolore. Ma le difficoltà possono essere legate anche a fattori psicologici, come la diminuzione dell'autostima, la depressione e l'ansia e possono contribuire alla perdita della libido. Ecco perché il consiglio è quello di affrontare la situazione il presto possibile, ancor di più oggi che può essere risolta grazie all'impiego di tecnologie e tecniche cliniche d'avanguardia.

Emanuela Di Napoli Pignatelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asma grave, nuovi farmaci stop alla corsa in ospedale

Esiste una connessione ancora tutta da indagare tra asma grave e poliposi nasale, due patologie legate alla «cascata infiammatoria» provocata da una risposta anomala del sistema immunitario. E se la poliposi nasale è spesso invalidante per chi ne soffre, l'asma grave può essere addirittura letale. Proprio per questo è importante comprendere quali sono i meccanismi alla base della malattia e, soprattutto, che l'asma grave non deve essere mai sottovalutata e oggi può essere tenuta sotto controllo grazie a farmaci biologici che sanno «riconoscere» le molecole specifiche responsabili dell'infiammazione, attaccandole in modo mirato.

La professoressa Paola Rogliani, associato di Malattie dell'apparato respiratorio del dipartimento di medicina Sperimentale all'Università Tor Vergata di Roma, spiega: «In forma grave, il trattamento convenzionale non è sufficiente a tenere sotto controllo la malattia». Per essere chiari, il «trattamento convenzionale» è quello che si effettua con la combinazione di cortisone inalatorio e broncodilatatori a lunga durata d'azione. Ma, per chi soffre di asma grave, questi farmaci non bastano, costringendo i pazienti a frequenti corse in pronto soccorso. Non a caso la professoressa Rogliani, che è anche direttore di Malattie dell'apparato respiratorio al Policlinico di Tor Vergata, parla di una malattia che, nel vero senso della parola, affligge chi ne soffre. Una condizione «che può mettere a rischio la vita stessa dei pazienti». Il lato positivo è che oggi, come detto, esistono diversi trattamenti che consentono di tenere a bada l'asma grave, proprio come si fa con le forme più lievi. Sono trattamenti che sino a 10 anni fa non esistevano, basati su farmaci biologici che i «bersagli citochinici». Semplificando non poco, si può dire che «protagoniste dell'infiammazione che provoca l'asma, il più delle volte, sono delle proteine, chiamate "interleuchine" o "citochine", che vengono prodotte durante la cascata infiammatoria e guidano tutti i meccanismi della malattia, determinando la condizione infiammatoria di questi pazienti. I farmaci biologici riescono a individuare questi bersagli in modo molto selettivo e, colpendoli, modulano significativamente l'infiammazione». Anche se c'è ancora molta strada da fare, il concetto è quello di una medicina che diventa sempre più personalizzata in base alle caratteristiche di ciascun paziente. Ed è proprio grazie a questi farmaci che negli ultimi 10 anni la vita di chi soffre di asma grave è cambiata radicalmente. «Non dimentichiamo - sottolinea Rogliani - che parliamo di una popolazione di pazienti in età attiva: ragazzi che vanno a scuola e che vogliono fare sport, genitori che lavorano e hanno passioni e hobby da seguire. Con l'impiego dei farmaci biologici queste vite diventano possibili, la malattia diviene gestibile». Chiaramente i pazienti affetti da asma grave devono essere seguiti in centri di altissima specializzazione ed è proprio in questi centri che inizia il percorso di somministrazione dei farmaci. Anche se, nella maggior parte dei casi, il paziente viene presto messo in condizione di assumere da solo il farmaco con una semplice iniezione sottocute.

Forti di queste nuove armi, gli specialisti sono tutti concordi nel sottolineare l'importanza di una diagnosi precoce e l'opportunità di farsi seguire in strutture adeguate. «Oggi la diagnosi viene fatta non solo con la spirometria, ma anche con il dosaggio del FeNO, una misurazione che ci consente di capire lo stato infiammatorio delle vie aeree del paziente». Un esame semplice e non invasivo, che è molto utile sia nella diagnosi che nel follow-up del trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO

Vaccinazioni anti-Covid in farmacia anche in Puglia

La Regione Puglia e i farmacisti stanno lavorando per recepire l'accordo nazionale che permette di effettuare i vaccini anti-Covid anche nelle farmacie. In Puglia sono circa settecento quelle che hanno completato i corsi abilitanti dell'Istituto superiore di sanità e che, quindi, sono pronte alle somministrazioni in modo da velocizzare la campagna di prevenzione. Il dato è rilevato dal presidente dell'Ordine dei farmacisti di Bari e Bat, Luigi d'Ambrosio Lettieri.

LA PROFILASSI

Isola del Giglio tutti immuni: estate libera dal virus

«Tempi rapidissimi, una percentuale altissima di adesioni e la soddisfazione per avere un'isola protetta da Covid. Un bel messaggio per i residenti e per i turisti». Il sindaco dell'isola del Giglio, Sergio Ortelli, commenta con soddisfazione la chiusura della campagna di vaccinazione di massa nel suo comune. «Abbiamo insistito molto e si è dimostrata la scelta vincente. Ringraziamo tutti per aver fatto sì che questo progetto si realizzasse».

3f97e8f48da943a71e50173384190354

IL_MATTINO - NAZIONALE - 22 - 23/05/21 ----
Time: 22/05/21 21:48

Ridotto il ricorso alla laparoscopia, la nuova tecnologia in sala operatoria consente al chirurgo interventi di precisione
Mirone, professore all'università Federico II: «Trattamenti sempre più efficaci per il tumore che colpisce la prostata»

Operazione "Da Vinci" l'aiuto decisivo del robot

L'EGO - HUB

Tecnologia applicata all'urologia, importanza della prevenzione e biologia molecolare: tanti i progressi fatti nell'affrontare il tumore che colpisce la prostata. Ma la vera rivoluzione in chirurgia urologica si chiama robot Da Vinci. «E questa rivoluzione sta di fatto riducendo il ricorso alla laparoscopia, ormai superata da questa tecnologia: il "Da Vinci" permette una visione tridimensionale immersiva, in grado di moltiplicare fino a 10 volte la normale visione dell'occhio umano, una maggiore facilità di accesso alle anatomie più complesse, una precisione maggiore e anche una diminuzione del tempo di degenza e degli effetti collaterali». A spiegarlo è Vincenzo Mirone, ordinario di Urologia all'Università Federico II di Napoli.

Il professore aggiunge: «Resta insostituibile, però, la presenza umana: il chirurgo gestisce l'operazione da una console quasi sempre a due postazioni. La tecnologia minimizza l'impatto del tremore fisiologico delle mani, il carrello del paziente è fornito di quattro braccia movimentabili e interscambiabili e dell'attrezzatura che consente libertà di movimento su 7 assi e una rotazione di circa 540 gradi. Il robot, dunque, diventa uno strumento che amplifica le mani del chirurgo, migliorandone notevolmente la precisione». Molteplici, poi, i trattamenti per la recidiva del tumore prostatico. «In molti casi si tratta di farmaci che vanno ad interferire con l'attività e con i livelli sierici di testosterone endogeno. Infatti, questo ormone è il "nutrimento" delle cellule tumorali e per questo un blocco della sua funzione può "affamare" le cellule che cominciano a rallentare e a morire. In particolare, esistono formulazioni semestrali e nuovi anti-androgeni di seconda generazione utilizzabili negli stadi più avanzati».

Antonia Allegretta, direttore medico Upmc Hillman Cancer Center di Villa Maria a Mirabella Eclano, spiega: «In Italia nel 2019 sono stati diagnosticati 37.000 nuovi casi di tumore prostatico, che rappresenta il 22 per cento di tutti i tumori maschili. Negli ultimi anni i casi registrati sono notevolmente cresciuti. Ciò dipende dall'aumento dell'età media e dalla diffusione del test Psa. Ma la mortalità per questo tipo di neoplasia si sta riducendo costantemente». La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi per il cancro alla prostata è del 91 per cento, una tra le più alte per le patologie oncologiche. La ragione è nella prevenzione e, quindi, nella diagnosi precoce con lo screening spontaneo del test Psa e con la visita urologica. «Le opzioni terapeutiche per il trattamento del cancro alla prostata sono molteplici – afferma Allegretta - e vanno scelte e personalizzate in base all'età del paziente, al suo stato di salute generale, all'estensione della neoplasia e alla sua eventuale diffusione extra-prostatica. La radioterapia svolge un ruolo fondamentale nel trattamento del carcinoma prostatico in tutti gli stadi, da quelli iniziali a quelli localmente avanzati. Può essere erogata come trattamento esclusivo o dopo la chirurgia, in presenza di specifici fattori di rischio, oppure per la comparsa di recidiva biochimica (progressivo rialzo del Psa) o di recidiva locale macroscopica. Nel tumore localizzato il paziente può essere candidato a trattamento radioterapico ultraipofrazionato sulla prostata, cioè somministrato in sole 5 sedute a giorni alterni».

L'esperta aggiunge: «La tecnica utilizzata consente di trattare il tumore con altissima precisione e il risultato è paragonabile a quello ottenibile con la chirurgia, ma l'invasività e gli eventuali effetti collaterali sono ridotti al minimo. Inoltre, la breve durata del trattamento rispetto alla radioterapia convenzionale migliora sensibilmente la qualità di vita del paziente». I pazienti con tumore della prostata oligometastatico, cioè con un numero limitato di metastasi, possono essere sottoposti a radioterapia stereotassica in associazione con terapia ormonale. Numerosi studi hanno dimostrato che per questo tipo di neoplasie il trattamento consente di rallentare la progressione di malattia e garantire un'elevata qualità di vita per il paziente».

«L'avvento delle tecniche di biologia molecolare avanzate e gli studi clinici condotti nell'ambito del carcinoma della prostata, basati sulla collaborazione tra biologi molecolari e clinici, hanno fatto fare passi da gigante nell'ambito della definizione di questo tumore – dice Michele Caraglia, professore ordinario di Biochimica all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" . Caratterizzare un tumore significa fare la carta d'identità alla malattia stessa». La medicina rende possibile capire se il tumore ha differenziazione neuroendocrina, una caratteristica che ne peggiora l'aggressività e classificare il carcinoma della prostata in base al rischio di recidivare o dare metastasi. «Questo può guidare il clinico nell'essere più aggressivo nei trattamenti adiuvanti e nel follow-up dopo l'intervento chirurgico. Analogamente è possibile oggi avere il sospetto di un carcinoma della prostata con un semplice prelievo di sangue o di urine attraverso la ricerca di marcatori molecolari circolanti». Non solo: «L'avvento delle terapie basate su bersagli specifici espressi nel tumore ha coinvolto negli ultimi anni anche il carcinoma della prostata. La ricerca di mutazioni in geni presenti nella crescita del tumore è essenziale per decidere se il paziente è sensibile o meno all'attività anti-tumorale di alcuni farmaci. Una rivoluzione nella diagnosi e nel trattamento di questo cancro, che cambierà completamente gli scenari futuri e contribuirà a limitare sempre di più la mortalità del tumore alla prostata », conclude Caraglia.

Emanuela Di Napoli Pignatelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA